

ECONOMIA VINCENTE? STOP AL VITTIMISMO E AVANTI CON LE RIFORME

DA BRESCIA UN RICHIAMO ALLA NECESSITÀ DI LIBERALIZZAZIONI SERIE

◆ *Annamaria Gravino*

ROMA. Lo dicono tutti: senza riforme non si va avanti. E per «riformare» non intendono «snaturare» il sistema produttivo italiano, ma renderlo libero dai lacci che ne frenano la crescita. Come? Prima di tutto snellendo la burocrazia e attuando interventi seri in settori strategici come quello delle liberalizzazioni. Per farlo, però, serve coraggio. Per questo gli imprenditori, i rappresentanti delle categorie e gli economisti italiani, che ieri a Brescia sono intervenuti alla tavola rotonda «Fare impresa, produrre futuro», hanno accettato di buon grado che An sia scesa in campo per dare una sferzata alla nostra economia.

Una scelta senza titubanze che piace a **Marco Fortis**, economista e vicepresidente della Fondazione Edison, che ha nella missione statutaria lo studio dei temi della competitività e dell'industria nazionale. «Questa iniziativa - dice - è giustamente aggressiva. Negli ultimi due, tre anni abbiamo subito il mito dell'Italia in declino. È venuto dall'estero e ha trovato un'enfatizzazione massiccia in campagna elettorale. Ma più che di declino - precisa - si dovrebbe parlare di un'Italia a due volti: quella che produce e riceve attenzione da un convegno come questo e quella che non va avanti, con un nucleo di problemi irrisolti come energia, infrastrutture, pubblica amministrazione, riforme mancate o dilazionate, prima fra tutte quella delle pensioni».

Del documento «Produrre il futuro» Fortis apprezza in particolare la valorizzazione del modello di sviluppo italiano: «Non viene messo in discussione. Molti invece lo fanno, ammiccando a modelli anglosassoni e alle nuove economie emergenti, mentre quello che serve è renderlo più forte, con riforme che vadano dalle liberalizzazioni al rilancio politica energetica, anche attraverso il

nucleare come propone An». Molto positiva è, quindi, «la riflessione approfondita - sottolinea Fortis - sul

ruolo delle «4 A» che sono i punti di forza della nostra economia». Si tratta dei settori abbigliamento-moda, arredo-casa, alimentare-vini, automazione-meccanica, «che ci danno - spiega l'economista - grandi soddisfazioni». Fortis fa parlare i numeri: in termini di surplus commerciale l'Italia si attesta a 10 miliardi di dollari, seconda unicamente alla Cina;

la sola Emilia Romagna esporta più meccanica di tutta la Spagna; la Lombardia batte l'intero Paese iberico per quanto riguarda i tessuti. «E tanto basta per sfatare i soliti stereotipi esteri e interni» precisa Fortis, che ricorda l'*Economist* di novembre per il quale Madrid sarebbe prossima a superare la nostra forza economica.

Di «documento molto meditato» parla, poi, **Giorgio Guerrini**, presidente di Confartigianato. Guerrini, com'è naturale, si concentra sugli argomenti sensibili per il mondo della piccola impresa, «che è stato e, io credo, sarà ancora motore di sviluppo per il Paese. Ma - avverte - dovremo riuscire a togliere tutti i vincoli burocratici ed economici che ne bloccano l'espansione. Questo passaggio è necessario per la crescita delle piccole imprese, sia per quanto riguarda le dimensioni sia per quanto riguarda gli aspetti economici». Per Guerrini «bisogna prima di tutto proseguire con un'azione decisa sulla liberalizzazione dei servizi e dei settori che sono in regime di monopolio». Quelle compiute dal governo sono per il presidente di Confartigianato «un inizio piuttosto modesto, che però può essere foriero di iniziative più coraggiose in ordine ai settori per i quali davvero serve una liberalizzazione: energia, trasporti, banche assicurazioni, e soprattutto i servizi

locali, le vecchie municipalizzate».

Le liberalizzazioni restano al centro dell'attenzione nelle parole del presidente della Confagricoltura,

Federico Vecchioni, che è d'accordo con il collega di Confartigianato in quanto ai settori sui quali bisognerebbe intervenire. «Le imprese agricole - aggiunge Vecchioni - si aspettano interventi radicali e risolutivi per la riduzione del carico burocratico, la semplificazione dei procedimenti, il miglioramento dei servizi pubblici. Autorizzazioni, visti, adempimenti, procedure di ogni genere - sottolinea - tolgono troppo tempo all'attività imprenditoriale». Anche Vecchioni si affida alla forza dei numeri: un imprenditore agricolo deve dedicare alla soluzione dei problemi burocratici 108 giornate lavorative all'anno, due alla settimana.

Ancora sulle liberalizzazioni si ferma **Carlo Sangalli**, presidente di Confcommercio, che afferma: «Il commercio è liberalizzato dal 1998, ma vi sono comparti, basti pensare ai servizi pubblici, dove invece il sistema è ancora protetto. E allora - incita - si liberalizzino davvero energia e servizi pubblici locali per evitare che le imprese continuino a pagare una bolletta salatissima, all'incirca il 30 per cento in più degli altri Paesi europei». Sangalli sottolinea il conflitto di interessi «dello Stato in virtù del quale il governo incassa da Eni ed Enel dividendi di non poco conto», mentre è l'imprenditore **Pietro Piccinetti** a puntare l'indice contro «eccessiva attenzione di questo governo alle centralità, ai grandi capitali, alle grandi aziende, alle rendite finanziarie. Mentre noi piccoli imprenditori finiamo nel dimenticatoio». Piccinetti rappresenta il gruppo «Sintesi», del comparto arredo. La sua è una di quelle medie aziende che Adolfo Urso, coordinatore di «Produrre il futuro», ha definito «vere e proprie multinazionali tascabili». La Sintesi, infatti, produce nelle province di Milano, Pordenone e Vicenza, ma anche in Cina. Lo stesso Piccinetti è consigliere

re della Camera di commercio italo-

cinese. «Da quando ho aperto lì sono cresciuto anche in Italia, ma qui - precisa l'imprenditore - senza attenzione verso la nostra realtà non si cresce». La destra, invece, gli appare

più sollecita: «Mi sembra che abbia recepito la nostra necessità di tornare a essere propositivi e a creare impresa. Cosa che - spiega - vogliamo fare in uno spirito di collaborazione con tutte le parti sociali. Non

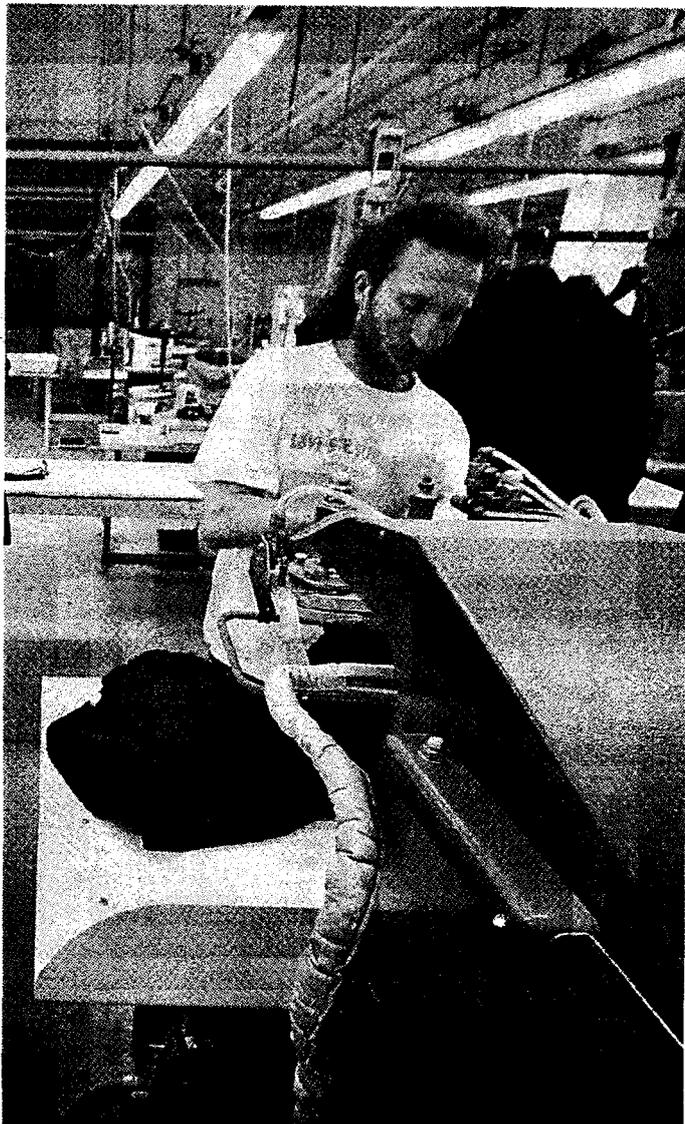
come ora, noi siamo messi all'angolo e certi sindacati sembrano far parte del governo. Sinceramente - conclude - come imprenditore mi sento un po' defraudato».

Duro anche il commento di **Francesco Berto**, della Aso-siderurgica: «Il governo attuale sta creando un clima di ostilità verso l'impresa, quasi fosse una realtà criminale e non il motore del Paese». Quanto all'iniziativa di An, Berto spiega: «Il docu-

mento è perfetto, dice quello che qualunque imprenditore direbbe. Ora aspettiamo di vederlo trasformato in azione. Comunque - prosegue - ho condiviso pienamente i passaggi sulla meritocrazia, sia nel pubblico sia nel privato, e sul fatto che è inutile facilitare la nascita delle imprese se poi non le si aiuta a crescere. Mi sembra - conclude - che siano concetti importanti da trasmettere anche alla coscienza collettiva del Paese».

Imprenditori e categorie approvano il documento di An: valorizza il nostro modello di sviluppo. Quando si tenta di imitare quelli esteri si perdono opportunità

Fortis: «Basta con la favola dell'Italia in declino. Solo la Cina batte il nostro surplus commerciale». Ma l'immobilismo dell'attuale governo è un rischio



Il tessile è trainante. La sola Lombardia esporta più di tutta la Spagna

